

## L'EMERGENZA LAVORO



### Giornata di lotta in Europa contro la crisi e l'austerità

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

L'Europa del lavoro tutta mobilitata contro le politiche di austerità. Per la prima volta nella storia del sindacato europeo in 23 Paesi sui 27 che compongono l'Unione sono state organizzate manifestazioni nello stesso giorno. La Confederazione europea dei sindacati (Ces in francese, Etuc in inglese) ha proclamato oggi come «giornata di azione per il lavoro e la solidarietà in Europa, contro l'austerità». In quattro Paesi, i più in difficoltà, si è deciso di scioperare. Se in Spagna e Grecia lo sciopero sarà unitario, in Portogallo e Italia invece una sola confederazione lo ha proclamato. Qui da noi è la Cgil ad aver indetto 4 ore di sciopero generale, dopo un lungo tira e molla con Cisl e Uil. Se la Cisl si limiterà «a iniziative di sensibilizzazione e sviluppo delle proposte del Patto Sociale approvato dalla Ces», la Uil ha deciso di tradurre «la mobilitazione europea in un'occasione per iniziare a costruire un progetto di sviluppo che trovi nei giovani i suoi principali artefici e che tenga conto del ruolo strategico che il Sud», come spiega la segretaria confederale Anna Rea che insieme a Luigi Angeletti sarà a Napoli per incontrare gli studenti e il personale della scuola secondaria superiore «Sannino».

Solo la Cgil in piazza, dunque. Con manifestazioni in tutte le province, tranne quelle colpite dal maltempo. I lavoratori di Orvieto, Massa Carrara, Lucca, Pisa, Livorno, Grosseto e Siena sono stati esentati.

La manifestazione principale si tiene in Umbria, dove lo sciopero è di 8 ore, e precisamente a Terni, da dove parlerà Susanna Camusso. La città umbra è stata scelta proprio perché è teatro di una vertenza che ha molto di «europeo». Le storiche acciaierie di Ast Terni sono state cedute da Thyssen ai finlandesi di Otukumpu. Ora però lo stabilimento è sul mercato perché, nell'ambito della fusione tra gli impianti di Outokumpu e ThyssenKrupp, il colosso finlandese dell'Inox ha deciso di liberarsi del sito di Terni per evitare una procedura d'infrazione da parte dell'Antitrust europeo che le contesta la soglia di concentrazione del settore Inox. In Umbria poi la necessità di una diversa politica industriale è improcrastinabile per dare risposte alle oltre 100 crisi aziendali aperte nella regione, dalla Antonio Merloni, alla Trafomec, alla crisi dell'edilizia, a quelle del polo chimico ternano e delle tante aziende metalmeccaniche in crisi. L'Umbria dunque sarà in piazza a Terni. La manifestazione si svolgerà con un corteo che partirà alle 9,30 dai cancelli della ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni (Ast) di viale Brin per concludersi con i comizi finali, dalle 11.30 in poi, in piazza della Repubblica.

A Milano la manifestazione partirà alle ore 9,00 da Porta Venezia e arrivo in Piazza Duomo. Vi parteciperanno anche le Rsu Cgil della Rcs quotidiano che hanno deciso «di rinunciare all'essenziale dallo sciopero» prevista dalla loro federazione (Slc) mettendo a rischio l'uscita in edicola per domani di *Corriere della Sera* e *Gazzetta dello Sport*. Gli altri segretari confederali della Cgil saranno sparsi per l'Italia. Ad Andria ci sarà Fabrizio Solari, a Bologna Danilo Barbi, a Cosenza Vincenzo Scudiere, a Napoli con Elena Lattuada, a Genova Serena Sorrentino, a Siracusa Vera Lamonica, a Trento con Nicola Nicolosi. In molte piazze gli studenti saranno accanto ai lavoratori.

Con un timore («infondato», sottolineano gli organizzatori) di incidenti per la presenza dei centri sociali napoletani, a Pomigliano la Fiom ha organizzato la sua manifestazione. Diversa, ma non in contrapposizione con quella fissata in precedenza a Napoli dalla Cgil. Davanti allo stabilimento Giambattista Vico si ritroveranno Maurizio Landini, Nichi Vendola, Antonio Di Pietro, Stefano Fassina, Luigi De Magistris e il professor Stefano Rodotà, che dopo il corteo, parlerà dal palco in piazza Primavera, nel centro città, ieri tappezzata dai manifesti dei sindacati del «Si».

# «Il governo non capisce la sofferenza sociale»

RINALDO GIANOLA  
MILANO

«Questo è un Paese abbandonato, insicuro, che si frantuma e sacrifica vite umane all'incuria e al disinteresse. Viviamo una fase drammatica: i tre operai toscani morti ieri sono il tributo del lavoro all'emergenza, ma quante crisi, quanti tragedie, quanti lutti possiamo ancora sopportare? I contabili al governo non hanno ancora capito di aver sbagliato strada. Cosa deve ancora succedere affinché il governo comprenda che è il lavoro la priorità del Paese, che è urgente un piano straordinario che offra speranza ai giovani, alle donne, ai disoccupati?»

Susanna Camusso rientra da un giro in Sicilia, uno dei tanti, disperati punti di crisi di quest'Italia indebolita e ingiusta, per guidare oggi lo sciopero generale di quattro ore indetto dalla Cgil in coincidenza con la giornata di lotta della Confederazione dei sindacati europei (Ces) contro le politiche di austerità che stanno mettendo in ginocchio il Vecchio Continente.

**Segretario Camusso, questa iniziativa sindacale europea forse arriva tardi, ma certo cade in un momento drammatico. Perché avete chiamato i lavoratori allo sciopero?**

«La Cgil aderisce alla protesta europea e rivendica sobriamente qualche merito, visto che la nostra analisi sulla natura e gli effetti della crisi, sui danni dell'austerità cieca e ideologica, ha trovato conferma nei fatti. L'Europa sociale dice oggi che bisogna smetterla con i tagli e basta, non possono pagare sempre e solo i lavoratori e i pensionati, ci vogliono risorse subito da investire per aiutare i redditi bassi, per creare un ciclo di investimenti produttivi, per creare lavoro. Le crisi si moltiplicano, i lavoratori sono buttati sulla strada, c'è un impoverimento generale. La Sardegna, la Sicilia sono una polveriera sociale, ci sono interi poli produttivi e settori industriali che stanno chiudendo. Il nostro sciopero chiede di cambiare strada, lo sciopero è la risposta giusta».

**Eppure neanche l'appello europeo convince le confederazioni Cgil Cisl e Uil a fare un'iniziativa unitaria. Cosa deve succedere per tornare insieme in uno sciopero?**

«Neanche stavolta è stato possibile fare qualcosa insieme a Cisl e Uil, anche se ne avremmo tutti uno straordinario bisogno. Dobbiamo riflettere e agire lealmente per cambiare questa situazione perché la divi-

L'INTERVISTA

**Susanna Camusso**

**Lo sciopero di oggi contiene una grande domanda di cambiamento. «Cosa deve succedere ancora perché il lavoro diventi la priorità?»**

sione ci rende tutti più deboli. C'è un grande bisogno di sindacato, di un sindacato forte capace di contrattare, di proporre un nuovo modello di crescita, di intervenire sull'organizzazione e le condizioni del lavoro, sulla difesa dei diritti. Le forzature, gli strappi come l'esclusione della Fiom dal rinnovo del contratto dei metalmeccanici non aiutano. E ovviamente ribadisco la mia totale solidarietà a Cisl e Uil per gli attacchi squadristi contro le loro sedi».

**Quali sono i punti più delicati della crisi italiana in questo momento?**

«Ho un grosso timore per quello che potrebbe succedere nel 2013, tra pochi mesi. Il presidente del Consiglio Mario Monti ci ha raccontato che le sue riforme faranno ripartire l'economia. Non è vero, non si vede nulla. Lo sfilacciamento del tessuto industriale, la caduta dei consumi, dei redditi dei lavoratori e dei pensionati, il disagio sociale sempre più largo sono tutti fattori che testimoniano la decadenza del Paese. Non sappiamo se ci saranno le risorse per gli ammortizzatori sociali, per la cassa integrazione in deroga, mentre cresce la do-

...

**Un proseguimento della stagione dei tecnici dopo il voto sarebbe una svolta autoritaria**

manda da parte di nuovi soggetti ad essere aiutati. Ci sono comuni in *default*, saltano i servizi minimi, sono stati tagliati i fondi agli enti locali, alla sanità, alla scuola e non c'è un intervento che abbia il segno della redistribuzione e dell'equità. Ogni provvedimento del governo ha il dna inequivocabile dell'ingiustizia, toglie speranze invece di crearne. Non si può pensare solo ai mercati, così si distrugge il Paese».

**Ma l'azione dei tecnici trova consensi trasversali, c'è chi li vuole anche dopo il voto.**

«Il proseguimento di questa stagione tecnocratica sarebbe una svolta autoritaria. È chiaro per chi ha a cuore la nostra Costituzione che il governo dei tecnici, non eletti, privi del riconoscimento democratico dei cittadini, può essere solo un episodio limitato nel tempo, almeno di non voler alterare i fattori fondativi del nostro Stato. Ma forse avremo qualche ministro tecnico impegnato direttamente nella campagna elettorale. Invece di occuparsi della politica industriale, di restituire un po' di soldi ai lavoratori, di cambiare i vertici di Finmeccanica prima che esploda un altro dramma occupazionale, si stanno preparando le elezioni».

**I sindacati sono stati accusati di porre ostacoli agli investimenti stranieri...**

«Propaganda inutile. Hanno cambiato le pensioni, il mercato del lavoro, ne hanno combinate di tutti i colori e siamo ancora in una crisi spaventosa. Gli stranieri non investono perché la corruzione è devastante, perché la legalità è a rischio in larga parte del Paese, perché la politica fiscale con possibili interventi retroattivi fa scappare tutti. Questi sono i fatti».

**Cosa si aspetta dalla politica?**

«La campagna elettorale infinita rischia di fare danni. Bisognerebbe usare questi sei mesi che ci portano al voto per decidere provvedimenti capaci di alleviare le sofferenze della gente, di fermare l'impoverimento del Paese. Se ci fosse poi una legge elettorale capace di ridare senso alla partecipazione dei cittadini sarebbe un gran successo».

**Ha visto in tv i candidati alle primarie dei progressisti?**

«Sì. È stata una bella prova, un'eccezione in questo scenario politico. Vuol dire che c'è spazio, che ci sono dirigenti politici capaci di parlare dei problemi della gente, di proporre soluzioni, di cercare il consenso attraverso azioni leali e trasparenti. Di questo abbiamo bisogno».

## Assalto squadrista contro Fim-Uilm



La sede della Fim-Cisl di Roma devastata dai vandali FOTO TM NEWS - INFOFOTO

M.FR.  
Twitter @MassimoFranchi

Tornano i tempi bui degli assalti alle sedi sindacali. Se a Firenze nella notte fra lunedì e martedì la sede provinciale della Cisl è stata imbrattata con la scritta rossa «Chi concerta è complice» affiancata da falce e martello, a metà mattina a Roma nella sede sindacale di Fim Cisl e Uilm di via Ruggiero Bonghi (zona San Giovanni) irrompono una decina di persone. Alcune hanno il cappuccio e il volto coperto, altre no e fanno foto. Entrano al grido «Servi dei padroni» e «Sindacato giallo». Sostengono di far parte del «Collettivo Militant». Sono armati di vernice gialla, uova e pomodori. Imbrattano i muri e gli uffici dove i sindacalisti di Fim Cisl e Uilm stanno lavorando. Era una sede della Ferazione lavoratori metalmeccanici, al tempo, ormai lontanissimo, dell'unità sindacale. La Fiom però non c'è più e sono rimasti i rappresentanti dei metalmeccanici di Cisl e Uil. La reazione dei sindacalisti provoca un parapiglia, volano schiaffi e pugni. Un lavoratore che è lì per una vertenza viene picchiato. Molti i vetri rotti. «Eravamo solo in due in sede in quel momento - racconta Luciano Gianloreti, della